

## SANTA FAMIGLIA

31 dicembre 2023

### MARIA E GIUSEPPE PORTARONO IL BAMBINO A GERUSALEMME PER OFFRIRLO AL SIGNORE

**Simeone l'accolse tra le braccia e benedisse Dio e Anna, profetessa e vedova, si mise anche lei a lodare e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione**

La Famiglia, è il progetto di Dio sull'umanità. La 'vita' di famiglia deve esprimere la 'familiarità' con Dio, autore di una promessa di discendenza mantenuta sia ad Abramo sia a Giuseppe e Maria! Abramo che si fida e accoglie Isacco ed è pronto a sacrificarlo secondo la richiesta del Signore; i Genitori di Gesù riconoscono nel 'loro Bambino' la fedeltà di Dio e lo offrono, lo restituiscono.

Dio che si è fatto carne, si è fatto 'bambino', "Dio si fa famiglia", "è nato da donna" e sceglie per sé la stessa realtà nella quale ha origine e si costruisce la nostra storia di uomini e il nostro cammino di fede (Vangelo e seconda Lettura). La famiglia di Nazaret ed Abramo sono i modelli di questa fede. Su questi modelli dobbiamo configurare le nostre famiglie interrogandoci come è oggi, e come dovrebbe ritornare ad essere!

La nostra società sembra voler sminuire il valore della famiglia e sostituirla a favore dei comportamenti individualistici ed egoistici. La Chiesa è chiamata a realizzare fedelmente nella storia il Progetto di Dio: fare dell'umanità l'unica famiglia di Dio. La Famiglia cristiana, la "piccola Chiesa domestica", è chiamata a testimoniare nella vita di ogni giorno il vero e pieno amore, quello di Gesù, Giuseppe e Maria. Il compito di noi cristiani è quello di edificare le nostre famiglie come "chiesa" e le nostre Comunità come "famiglia" unita e sempre in comunione, armoniosa, unanime e sinfonica, come quella di Nazaret! La Famiglia, Progetto di Dio sull'umanità, piccola Chiesa, "Familia Dei" è sacramento del Suo amore che si dona e si diffonde nel mondo.

Gesù, Figlio di Dio, sulla terra ha voluto una famiglia umana, proprio come ciascuno di noi, e in seno ad essa "cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui!"

Dio è capace di far risorgere anche dai morti!

Abramo e Sara per fede credettero alle promesse del Signore Dio ed eseguirono fedelmente quanto il Signore ha detto loro e, per questo, hanno ricevuto i doni

promessi. La fede di Abramo (v 8) è la sua obbedienza alla Parola del Signore, il suo partire "senza sapere dove andava" obbedisce al comando del Signore. La fede di Sara (vv 11-12), nonostante l'ironico sorriso (18,12) nella tenda e la 'consegna' della schiava Agar al marito come soluzione alla sua sterilità, l'ha resa fertile nella sua sterilità: Sara ebbe fede ed ottenne il dono della maternità (prima Lettura).

Prima Lettura Gn 15,1-6; 21,1-3 **Il Signore visitò Sara che concepì e partorì ad Abramo un figlio nella sua vecchiaia e nel tempo che Dio aveva fissato**

Il Testo si svolge attraverso vari passaggi: la coscienza di Abramo di essere senza figli e di conseguenza la sua eredità sarà di un suo domestico (vv 2-3). La promessa del Signore Dio: "uno nato da te sarà il tuo erede" (v 4) e la tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo (v 5). Abramo "credette al Signore, che

l'accreditò come giustizia" (v 6). E Sara concepì e partorì Isacco nella sua vecchiaia, come e nel tempo stabilito dal Signore (21,1-3). Così, sembrava che Dio scherzasse con loro al tempo della promessa della loro paternità e maternità! Poi, 'Isacco', la promessa e non uno 'scherzo' di Dio, li fa 'sorridere' per il dono di vita fatto a questa famiglia! Con loro 'sorride' anche Dio! Isacco, infatti, può significare sia "Dio sorride", sia "Dio fa sorridere": contiene tutta la gioia che è collegata con la nascita di un figlio!

Dio non scherza e la Sua 'visita' non è mai una semplice visita di cortesia, comporta sempre un mutamento di situazioni: per Sara significa la fine della sterilità e la fecondità di entrambi nella loro 'vecchiaia' (Abramo di cento e Sara di novanta anni!), Dio si manifesta come unico Creatore della vita: "nulla è davvero impossibile a Dio"! Abramo rappresenta il tipo dell'uomo credente: ascolta la Parola di Dio e in Lui confida e a Lui solo si affida. L'alleanza di Dio con Abramo, infatti, implica la rinuncia ad ogni forma di sicurezza terrena, per affidarsi completamente alla Sua promessa.

Abramo è invitato a sperare contro ogni speranza, nella piena consapevolezza che "a Dio nulla è impossibile!" Perciò, "Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" (v 6). Abramo ("Padre di moltitudini"), per fede, si fida di una Parola/Promessa che squarcia l'oscurità, in cui si dibatte, e che risolve il suo dramma interiore.

Egli ha lasciato tutto, pur di conseguire la Promessa, contro la quale, però, contrasta la realtà in cui egli vive: la terra dove deve andare, non la conosce e non è sua,



mentre Lot, suo parente, ha già avuto da Dio le fertili colline di Moab; non ha una discendenza assicurata, perché senza figli e con l'unica prospettiva di lasciare le sue eredità ad un servo, Eliezer, mentre Lot ha già una famiglia con delle figlie e, perciò, una discendenza assicurata. Inoltre, la paura che assale Abramo è, quella della morte, oltre la quale, l'unico modo di sopravvivere è la discendenza. Egli ha tutto, ma non è padrone di darsi una discendenza! In questa sua situazione angosciata il Signore interviene e chiede ad Abramo obbedienza totale, un'adesione piena e senza timori: "non temere, lo sono il tuo scudo" (v 1), la tua forza e la tua difesa!

Ma Abramo, come tanti altri profeti (Mosè, Isaia, Geremia) che, attraversati dal dubbio, si sentono fragili, amareggiati e delusi, sono tentati di fuggire, ora, pone al Signore un'obiezione nella quale dice tutte le sue perplessità e le proprie ansie: "mio Signore che mi darai? lo me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco" (v 2). Non si tratta però, di un lamento risentito, ma di una preghiera nella quale è riposta tutta quella forza che gli permetterà di superare la prova, l'obiezione stessa e il dubbio lacerante.

Al chiamato viene affidata di nuovo una Parola da ascoltare e che chiede semplicemente di essere creduta e, allora, l'erede (v 4) sarà uno nato da te!

**Guarda in cielo e conta le stelle:  
Tale sarà la tua discendenza.**

Questa Parola è una nuova promessa che va incontro al desiderio di Abramo, ma supera ciò che egli non può sperare: il suo è un desiderio impotente, ma il Signore lo apre e lo dilata, conducendo Abramo fuori dalla sua tenda, fuori dalle sue vedute, da quelle strettoie causate da una speranza debole e minacciata, fuori da una vita delusa, fuori da quella amarezza cupa che gli opprime e gli occupa l'animo! Non guardare in basso, non concentrarti su te stesso, esci fuori, alza il capo e conta tutte le stelle una, per una, se ne sei capace!

Devi uscire, Abramo, anche tu, da te stesso, dalla tua stanza, devi scoperciare il tetto del tuo cuore chiuso e aprirlo allo spazio libero e infinito del cielo, di un cielo alto sopra di te e devi misurarti con il suo buio fitto, ma che è trapunto di stelle, quelle numerose stelle devono dirti la potenza del tuo Signore Creatore, capace di dare vita là dove regna la morte, luce nelle tenebre, fecondità

nell'impotenza e nella sterilità! Uscire/essere condotto fuori: il verbo dell'Esodo, cammino di liberazione!

Abramo diventa così, oltre che padre della Fede, anche parabola della Speranza dell'uomo che, nonostante le sue miserie, è chiamato e pre-ordinato (destinato) ad

essere grande quanto il suo Creatore, il suo Salvatore e il suo Santificatore. Per realizzare il Suo sogno/disegno/piano, Dio chiede ad Abramo (e in lui ad ogni creatura) la sua disponibilità e, perciò, necessariamente di rinunciare ai propri criteri di ragionare, di vedere e di giudicare.

**"Egli credette al Signore..."** (v 6a). Abramo si apre all'accoglienza della Parola e al segno del suo Dio: abbandona ansie, timori e insicurezze, dubbi e obiezioni, e si fida soltanto del suo Signore, il quale solennemente "glielo accreditò come giustizia" (v 6b), e gli offrì il Suo eterno e misericordioso giuramento/patto. Alla fede di Abramo il Signore, sempre fedele alla sua Alleanza, risponderà con il dono di quel figlio, Isacco/Sorriso, figura di quel Figlio che riaccenderà la speranza, che fu di Abramo e di Sara, in ogni uomo dubbioso, incerto, chiuso in se stesso, aprendolo ad un nuovo cielo trapunto di stelle!

### Salmo 104 Il Signore è fedele al Suo patto

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le Sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del Suo santo nome:  
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.  
Cercate il Signore e la Sua potenza,  
ricercate sempre il Suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,  
i Suoi prodigi e i giudizi della Sua bocca, voi,  
stirpe di Abramo, Suo servo, figli di Giacobbe, Suo eletto.

Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data  
per mille generazioni, dell'alleanza stabilita  
con Abramo e del suo giuramento a Isacco.

Canto di lode e di ringraziamento al Signore Dio che, con

la sua potenza e il suo amore, è presente nella storia e la dirige con la Sua fedeltà sulla strada della salvezza. L'Orante Invita tutti noi, "stirpe di Abramo" e "figli di Giacobbe" a ricordare le meraviglie che il Signore ha compiuto per loro e come ha sempre realizzato le Sue promesse e mantenuto la Sua "alleanza stabilita con Abramo e il suo giuramento a Isacco". Con questo Salmo, noi cristiani credenti celebriamo la fedeltà di Dio, che è da sempre e per sempre, attraverso mille generazioni

fino a noi, oggi! Per questo rendiamo grazie, invochiamo il suo nome meditiamo tutte le sue meraviglie i suoi prodigi, ralleghiamoci e "cerchiamo sempre il Signore, e il suo volto" e ralleghiamoci per la sua potenza.



2<sup>a</sup> Lettura Ebrei 11,8.11-12.17-19  
**Abramo, chiamato da Dio, obbedì  
partendo per un luogo dove doveva ricevere in  
eredità, e partì senza sapere dove andava**

Paolo esorta i Cristiani alla perseveranza e a superare, perciò, ogni sintomo di stanchezza, di sfiducia e di immobilismo nella fede, sull'esempio fa della fede di Abramo, nel suo lungo e fiducioso viaggio da Ur alla terra promessa, quale simbolo del cammino di fede di ogni credente. L'Apostolo presenta e chiarisce i tre aspetti e qualità della fede di Abramo. Il primo ed essenziale e vitale principio della fede è il giusto e perseverante rapporto con Dio, la fiducia incondizionata nelle Sue promesse, che sempre ha mantenuto e realizzato, nonostante le varie smentite umane. Per questa fede, Abramo, "chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, senza sapere dove andava" (v 8).

L'altro aspetto della sua fede riguarda la sua "discendenza". Abramo aveva preso, a modo suo, una soluzione per assicurarsi, una sua, discendenza e non dare l'eredità "ad un suo domestico" (Gn 15, 3), così, egli si unì con la schiava egiziana Agar che concepì un figlio (Gn 16,15-16). Invece, il Patriarca è chiamato a fidarsi del suo Dio, che gli promette una sua discendenza, numerosa come le stelle del cielo, attraverso un

figlio che nascerà e sarà suo erede, nonostante la sterilità di Sara, sua moglie e l'età avanzata di entrambi. La terza qualità della fede di Abramo è quella di una fiducia incondizionata e totale affidamento alla potenza e fedeltà di Dio che gli farà superare ogni prova, ogni dubbio e tutte le sue iniziali perplessità. Anche Sara, vecchia e sterile, divenne madre di Isacco "perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso" (v 11). Per questa loro fede, nonostante la loro vecchiaia e la sterilità di Sara, "nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare" (v 13). Questa fede raggiunge il suo culmine quando "Abramo, messo alla prova, offrì il suo unigenito figlio", che gli assicurava una discendenza incalcolabile, come la sabbia del mare, e luminosa, come le stelle del cielo (vv 17-18), perché riconosce e crede "che Dio è capace di far risorgere anche dai morti" (v 19a) e per questa sua fede incrollabile nel Suo Signore Dio, "riebbe" il figlio come figura (parbolè, v 19b) della risurrezione di Cristo Gesù.

Vangelo Luca 2,22-40 **Quando furono compiuti  
i giorni della loro purificazione rituale,  
portarono il Bambino a Gerusalemme**

Purificazione rituale di Giuseppe e Maria  
e Presentazione del Bambino al Signore nel Tempio



**I miei occhi  
hanno visto  
la tua salvezza**

Secondo la visione biblica, tutto appartiene ed è del Signore, in modo particolare i primogeniti e, perciò devono essere riscattati e affrancati secondo la Legge (Es 13,2.11-16; Lv 12,8). Gesù, pur non avendo bisogno di alcun riscatto, in quanto Figlio di Dio, viene "presentato" nel Tempio al Signore come il Suo consacrato, come Luce per tutti i popoli, come Salvezza e Gloria di Israele. La 'purificazione rituale' non riguarda solo Maria, perché il testo greco parla di una loro purificazione e, dunque, sembra suggerire il dato teologico che questo Bambino è "presentato" ed è "offerto" al Signore al Tempio per "la loro purificazione", la purificazione e il riscatto dei sacerdoti e del popolo. Così, Gesù viene presentato come Colui che purifica la relazione culturale e rende sacerdoti e popolo capaci e degni di un'adorazione e offerta a Lui accetta e gradita. La Presentazione (paristemi) al Tempio è offerta di Gesù,

anticipazione della Sua missione che farà della Sua vita una radicale e totale offerta di Sé al Padre e al Suo Disegno di salvezza. Gesù, contrariamente ai sacrifici antichi, non ha offerto al Padre e al mondo 'qualcosa', ma Se stesso.

Maria e Giuseppe, dunque, compiono un gesto rituale e profondamente religioso, "prescritto dalla legge di Mosè", che rivela la radicale

appartenenza di questo primogenito al Padre e la Sua totale consacrazione, quale Messia del Signore, il Figlio della Promessa. Luca in questa pagina descrive e presenta Maria, Giuseppe e Gesù, una vera famiglia di Ebrei osservanti della legge. Gesù vivrà per molti anni, nella sua "casa" nella città di Nazaret, "sottomesso" e "obbediente" (Lc, 51-52), alla Parola di Dio attraverso gli insegnamenti e le ispirazioni dei suoi Genitori, in questo nucleo familiare, saldamente unito e nel santo timore di Dio, che lo educerà, lo fortificherà e lo farà crescere "pieno di sapienza" e "nella grazia di Dio che era su di lui" (vv 39-40).

Obbedire alla Legge per questa Famiglia, non significa aderire ad un legalismo religioso, ma conoscere per compiere la volontà di Dio che ne ispira le sue scelte e ne rischiarà il suo cammino. La Legge prescriveva il 'riscatto dei primogeniti' e ricordava che un figlio è portatore della speranza contenuta nella promessa divina e, attraverso questo rito, si riconosceva in modo esplicito e pubblico che la vita umana è dono e benedizione di Dio. Questa benedizione che è su ogni bambino, viene esplicitata dalle parole dell'illuminato Simeone: egli dice di Gesù che è la benedizione, in quanto Salvatore di Israele e Luce della genti; di ogni altro figlio dice che ogni persona che nasce è portatrice per tutta l'umanità di una nuova speranza che si fonda nella promessa divina.

### Simeone, il giusto

La Presentazione di Gesù, oltre Maria e Giuseppe, coinvolge tutto il popolo di Dio nelle figure dei due vegliardi, un uomo e una donna, Simeone ed Anna, entrambi presenti nel Tempio, agiscono e parlano sotto l'azione dello Spirito Santo e tutti e due sperano nella redenzione di Israele e aspettano il conforto per Gerusalemme. Simeone, nel ruolo di profeta (e non i sacerdoti!), accoglie Gesù: lo Spirito Santo 'è su di lui'; gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte, prima di aver veduto il Signore; lo stesso Spirito lo spinge, lo 'muove' a recarsi nel Tempio ed è lo Spirito a rivelare, attraverso di lui, l'Identità e la Missione di quel Figlio! Lo Spirito 'spinge' il santo vegliardo a prendere dalle braccia dei Genitori Gesù, a voler dichiarare che quel Bimbo non appartiene a loro soltanto, ma è per tutti gli uomini e in particolare per Israele; se lo stringe al cuore, che accelera i suoi ormai lenti battiti, e celebra l'azione di grazie e di lode per Dio che compie le sue promesse in favore di Israele e di tutti i popoli della terra.

È felice Simeone, palpita di gioia la sua persona: quel Bambino è tutto ciò che attendeva e cercava! In quel Bambino l'aurora e il tramonto della sua vita si congiungono, s'illuminano, si compiono.

In quel Figlio tra le sue braccia, ora, il vecchio, beneducendo e lodando, si abbandona nelle braccia del Padre! Questa è l'ora, l'oggi 'del venire' di Dio, del compimento delle Sue promesse! I suoi occhi hanno visto la salvezza che è stata abbracciata dalla sua persona: ora è l'ora per "poter partire in pace", il Signore può "slegare il Suo servo", che non può avere più paura della morte, perché ora Dio gli ha concesso di riconoscere, per mezzo dello Spirito che 'è su di lui', Gesù – Salvezza di tutti! Ora i suoi occhi sono ricolmi della Luce che illumina Israele: Ora, puoi "slegare, mio Signore, il Tuo servo, e puoi farlo partire in pace"!

L'inno di lode del santo Vegliardo lascia sorpresi e colmi di interrogativi il Padre e la Madre del Bambino, Salvezza per tutti, Luce di Rivelazione per le genti e Gloria di Israele. Il secondo discorso di Simeone è rivolto alla Madre Maria: dopo averla benedetta, insieme con Giuseppe, annuncia, in un oracolo, le sofferenze di Gesù e di Maria, la 'contraddizione' e la 'trafittura della spada'. Gesù, "Segno di contraddizione": il Portatore di pace, produrrà divisione (Lc 12,51-53), il Donatore di salvezza potrà diventare causa di rovina per molti (Lc 7,23), il Glorioso si lascerà umiliare (Lc 24,26), la Parola di Dio, spada che raggiunge le profondità del cuore e giudica i suoi pensieri (Eb 4,12), recide i rami secchi, pota per rinnovare e taglia per purificare.

La spada che trafiggerà l'anima di Maria, Sua Madre, è questa contraddizione per Israele soprattutto, questa divisione, questa lacerazione profonda che attraverserà anche il suo cuore davanti al tremendo rifiuto di cui Gesù sarà vittima e che lo porterà allo strazio della Croce, al quale mistero Ella, la Madre, dovrà essere associata.

### Anna, la profetessa,

prorompe come un raggio di luce ad illuminare l'oscura profezia del vecchio Simeone alla Madre. Anche lei, "povera" come il vegliardo, non possiede altra ricchezza che la fiducia piena in Dio: il suo nome significa "grazia", appartiene alla tribù di Aser, che vuol dire "felice, beato", ed è figlia di Fanuele, che vuol dire "volto di Dio": quel Bambino manifesta tutta la "grazia" del Signore su di lei, la "felicità", la beatitudine che vuole riversare su Israele e su tutte le Genti; sul suo viso vuole far vedere il "volto di Dio" fattosi carne; la sua vedovanza in giovanissima età e la mancanza di figli l'avevano posta tra "gli sfortunati", "i non benedetti", ma, ora che anche lei può stringere il Figlio di Dio, tutto cambia: la sua sterilità e la sua vedovanza sono vissuti come valori in una esistenza profondamente feconda e sponsale donata nel servizio a Dio nella continua preghiera – comunione con Lui; "non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio notte e giorno": è Dio la sua famiglia, la casa di Dio e il Tempio sono la sua unica casa, la comunione con il

Signore, atteso e invocato, è il suo vero conforto. Ella diviene icona e modello per tutte le Vedove che rendono fecondo e prezioso servizio nella Chiesa. Donna fedele e benedetta per il suo servizio ininterrotto nel Tempio, mossa dallo Spirito Santo, sopraggiunge dov'è il Bambino, da Lui si lascia incantare ed evangelizzare, loda Dio e diventa evangelizzatrice, 'parlando' a quanti aspettavano la redenzione (il riscatto): questo Bambino, portato al Tempio

per essere "riscattato", non ha bisogno di riscatto, ma è Lui a "riscattare" tutti!

**Adempiuta ogni cosa, fecero ritorno a Nazaret** (v 40). Iniziano i lunghi misteriosi anni silenziosi della Sua vita quotidiana a Nazaret. Anche questo fa parte integrante del Piano misterioso dell'amore di Dio che decide di salvare gli uomini entrando nella semplicità e ordinarietà del quotidiano: è il tempo della grande preparazione durante la quale "il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui"!

Con la vita, la Famiglia è il dono più grande che Dio ha fatto alle Sue creature. La Famiglia si edifica e cresce nella carità. Ognuno è una ricchezza per gli altri familiari.



**Anna parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione**